



PRESENTA

L'ANNO CHE VERRÀ

UN FILM DI
GRAND CORPS MALADE
E **MEHDI IDIR**

DAL 9 LUGLIO AL CINEMA

FRANCIA - DCP - COLORE - DURATA: 111 MIN.

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - Ufficio Stampa, Via Giovanni Pierluigi da Palestrina n°47, + 39 06 8865 53 52
Alessandro Russo, alreusso@alerusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, segreteria@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664
Federico Biagioni, digital@us-ufficiostampa.it, +39 320 7440489

CAST ARTISTICO

ZITA HANROT Samia
LIAM PIERRON Yanis
SOUFIANE GUERRAB Messaoud
MOUSSA MANSALY Moussa
ALBAN IVANOV Dylan
ANTOINE REINARTZ Thierry Bouchard
REDOUANE BOUGHERABA Redouane

CAST TECNICO

Un film di **GRAND CORPS MALADE e MEHDI IDIR**
Sceneggiatura di **GRAND CORPS MALADE e MEHDI IDIR**
Prodotto da **ÉRIC ALTMAYER, NICOLAS ALTMAYER**
e **JEAN-RACHID**
Co-prodotto da **SIDONIE DUMAS**
e **MARC LADREIT DE LACHARRIÈRE**
Direttore della fotografia **ANTOINE MONOD, AFC**
Montaggio **LAURE GARDETTE**
Musica originale **ANGELO FOLEY**
Scenografia **SYLVIE OLIVÉ, ADC**
Costumi **CLAIRE LACAZE**
Suono **JEAN-PAUL BERNARD, RAPHAËL SOHIER,**
ÉLISABETH PAQUOTTE e ÉRIC TISSERAND
Casting **DAVID BERTRAND e ARDA**
Assistente alla regia **EMMANUEL GOMES DE ARAUJO e AFAR**
Segretaria di edizione **SYLVIE PRÉVOT**
Direttore di produzione **FRÉDÉRIC GRUNENWALD**
Direttrice di post-produzione ... **PATRICIA COLOMBAT**
Una coproduzione **MANDARIN PRODUCTION, KALLOUCHE CINÉMA, GAUMONT, FRANCE 3 CINÉMA**
e **F. MARC DE LACHARRIÈRE**
Con la partecipazione di **CANAL +, FRANCE TÉLÉVISIONS, OCS**
e **ENTOURAGE PICTURES**
Distribuzione italiana **MOVIES INSPIRED**

SINOSSI

Un anno nel cuore della scuola pubblica, per imparare a vivere... e a tirarsi fuori dai guai!

Samia, giovane ispettrice scolastica alle prime armi, si trasferisce dall'Ardèche nel municipio di Saint-Denis, per lavorare in una scuola media considerata problematica. Qui Samia scopre i quotidiani conflitti per la disciplina e la realtà sociale che pesa sul quartiere, ma anche l'incredibile vitalità e l'umorismo degli allievi e della sua squadra di assistenti. Tra questi ci sono Moussa, il figo del quartiere, e Dylan, il burlone.

Samia si adatta e trova presto il modo di canalizzare l'energia degli elementi più irrequieti. La sua situazione personale complicata la avvicina naturalmente a Yanis, adolescente vitale e intelligente di cui ha compreso il potenziale. Anche se Yanis sembra rinunciare a ogni ambizione nascondendosi dietro la sua insolenza, Samia investe tutta la sua energia per salvarlo da un fallimento scolastico annunciato e tentare di spingerlo a proiettarsi verso un futuro migliore...

INTERVISTA A GRAND CORPS MALADE & MEHDI IDIR

All'uscita di *Patients*, il vostro primo film, avevate già in testa questo progetto. Perché una sceneggiatura sulla vita quotidiana in una scuola media?

GRAND CORPS MALADE: Avevamo voglia di parlare della scuola, ma senza idee preconcepite. Abbiamo scelto le Medie perché, al di là dell'aspetto scolastico, è il tempo in cui costruisci la tua identità, vivi i tuoi primi amori, ti definisci... Mehdi e io abbiamo amato quel periodo.

MEHDI IDIR: È un periodo cerniera che ci ha segnato in maniera indelebile. Ma i nostri ricordi risalgono agli anni Novanta. Abbiamo dovuto rimetterci in gioco e andare a studiare sul campo.

G.C.M.: Nondimeno, sapevamo che alcune scene vissute nel 1994 potevano adattarsi al 2019. Diverse persone a noi vicine lavorano nella scuola. E io ho organizzato dei laboratori Slam per le Medie. Avevamo notato che c'erano delle costanti.

Avete scritto la sceneggiatura insieme. Su quale base l'avete costruita?

M.I.: Sui personaggi. Abbiamo pensato agli attori amici con cui avevamo voglia di lavorare: Alban (Ivanov), Soufiane (Guerrab), Moussa (Mansaly), Badr (Iffach). Poi abbiamo cominciato con 6 o 7 scene che per noi erano importanti.

Alcune sequenze ispirate a eventi che avevamo vissuto o a cui avevamo assistito, altre basate su aneddoti che ci avevano raccontato. Poi ci siamo chiesti quello che potevamo dire di più rispetto ai film già realizzati su questo tema. Durante le nostre ricerche, abbiamo constatato che un ispettore scolastico si trova al crocevia di tutti i percorsi. Entrare nella storia attraverso di lui permetteva di collegare le storie tra loro. Un ispettore affronta dieci problemi diversi ogni ora. È in contatto con i genitori, gli alunni, il personale amministrativo, i professori...

G.C.M.: Abbiamo anche scoperto il carattere eminentemente sociale del mestiere. Abbiamo domandato agli ispettori che cosa li colpisse di più nel loro lavoro. Non è la violenza, ma la miseria di molte delle famiglie del quartiere. Abbiamo capito molto presto che i nostri personaggi principali sarebbero stati Samia, un'ispettrice scolastica e Yanis, l'alunno che lei prende sotto la sua ala. La loro storia è divenuta il filo rosso della sceneggiatura.

Come avete costruito i personaggi?

G.C.M.: Per fare in modo che fossero credibili, ci siamo basati su personaggi esistenti. Quella dell'alunno che imbastisce bugie ogni volta più enormi per giustificare i suoi ritardi si ispira a una leggenda di Saint-Denis. Un certo Farid, capace di raccontare che aveva rubato un elicottero. Quello di Samia è costruito a partire da quello che abbiamo potuto imparare osservando gli ispettori scolastici. Ci piace così tanto Soufiane Guerrab, umanamente e artisticamente, che stavamo quasi per affidargli il ruolo principale. Ma tenevamo che fosse femminile, allora gli abbiamo assegnato il secondo: quello di Messaoud. Questo professore di matematica rispettato dagli alunni, autoritario e spiritoso, è ispirato al carattere di un nostro amico: un docente associato di fisica nato a Saint-Denis che ha sempre voluto insegnare. Contrapposto a questo insegnante ideale, c'è il professore antipatico. Nella prima versione dello script, era un po' caricaturale, ma lo abbiamo riscritto per dargli delle sfumature. Antoine Reinartz ha portato nel cast dell'umanità supplementare.

M.I.: Lo ha interpretato in un modo che genera molta empatia. Tanto che si ha più voglia di aiutare questo professore in difficoltà che non odiarlo. Quanto a Yanis, è il personaggio su cui abbiamo lavorato di più.

Dopo il successo di *Patients*, con quale spirito avete affrontato *L'anno Che Verrà*?

G.C.M.: Impegnandoci nello stesso modo. Non ci siamo detti: «Bene! Sappiamo fare del cinema».

M. I.: Abbiamo applicato lo stesso metodo. Un metodo fondato sulla nostra esperienza con i videoclip che giravamo in un giorno e senza budget, cosa che obbliga a lavorare molto d'anticipo.

G.C.M.: Abbiamo preparato uno spoglio della sceneggiatura per ogni sequenza: «Dove mettiamo la camera? Perché? Come? Con quali movimenti?». Abbiamo ragionato sui vestiti dei personaggi, sulle loro pettinature. Volevamo presentare i nostri desideri ai diversi reparti in maniera precisa. Loro, in cambio, ci facevano delle proposte. Sono sempre affascinato dalla loro professionalità. Abbiamo avuto la fortuna di lavorare con la stessa troupe di *Patients*.

M. I.: *Patients* non ha nemmeno modificato la nostra voglia di girare con attori poco conosciuti. Avremmo potuto essere tentati di realizzare *L'anno Che Verrà* con delle star, ma non è il cinema che vogliamo fare. Per *Patients*, nonostante la difficoltà di finanziare un film senza grandi attori, i nostri produttori Éric e Nicolas Altmayer, così come Jean-Rachid, ci hanno sostenuto. E così ci siamo mossi seguendo lo stesso schema.

Come vi ha convinto Zita Hanrot ad affidarle il ruolo di protagonista?

M. I.: Aveva il tono giusto... tanto in una scena dove lei litiga con il suo compagno, così come in un'altra dove invece è nel suo ruolo di ispettore.

G.C.M.: Un tono che abbiamo potuto osservare nel cugino di Mehdi che fa questo mestiere: a volte pedagogico, altre naturalmente autoritario. Quanto alla scena dove piange, Zita ci ha definitivamente conquistato.

Per interpretare Yanis, avete scelto Liam Pierron. Cos'è che ha fatto la differenza?

G.C.M.: Il suo sguardo. Avevamo scritto il personaggio di un allievo scherzoso, sorridente, dinamico, intelligente, sempre impegnato a discutere. Durante il casting, abbiamo incontrato molti ragazzi con la parlantina giusta e un bel sorriso. Liam accompagnava un suo amico, non doveva fare il provino. L'assistente alla direzione del casting gli ha però proposto di girare una prova. Quando l'abbiamo esaminata, il suo sguardo intriso di malinconia ci ha colpito: permetteva di comprendere che, dietro lo studente scherzoso, c'era un ragazzo che soffre. Così, nella scena in cui sua madre viene convocata, basta il modo in cui la guarda per capire che le vuole bene e le chiede scusa.

Quali erano le vostre priorità durante le riprese?

G.C.M.: Prima di tutto gli attori. Diamo molta importanza alla loro recitazione e ripetiamo spesso il copione con loro. Ogni volta che rigiriamo una sequenza è perché contiamo di ottenere l'emozione giusta.

M. I.: La seconda priorità era l'integrazione dei residenti del quartiere in cui giravamo, quello di Francs-Moisins a Saint-Denis. Abbiamo reclutato più di 200 persone, tra cui un centinaio di bambini. D'estate, la maggior parte non va in vacanza e non fa niente per tutto il giorno. Su 5 personaggi principali, 3 vengono dal quartiere, così come tutte le comparse.

G.C.M.: Il fatto di essere stati scelti, di diventare attori con un salario, era per i bambini gratificante. Gli abbiamo fatto sentire che avevano bisogno di loro. Si sentivano importanti, rispettati, e avevano voglia di applicarsi.

È la prima volta che lavorate con dei bambini, e nessuno di loro è attore. Come li avete preparati?

G.C.M.: Provando tutte le scene per 15 giorni in una classe. Eravamo curiosi di vedere come avrebbero reagito questi 25 alunni che non sapevano niente del cinema. Era necessario che prendessero confidenza, che imparassero la loro parte e che le comparse si comportassero come una classe che fa casino. Il gruppo si è formato grazie a queste prove.

M. I.: Ci chiedevamo se i bambini sarebbero stati capaci di ripetere 20 volte la stessa scena con delle macchine da presa puntate su di loro. Dal primo giorno di riprese ci siamo detti: «Ok, funziona.»

G.C.M.: Nel pieno della canicola, con 45 gradi all'interno della scuola, la temperatura era insopportabile, ma anche quando la scena era ambientata in autunno e dovevano portare le maniche lunghe, nessuno si è lamentato di dover ripetere le riprese.

Che cosa vi è piaciuto di più del lavoro con loro?

G.C.M.: La freschezza della recitazione. È la magia dei bambini. Sono vitali, intelligenti, apprendono rapidamente, Si appropriano del testo e portano il proprio ruolo verso nuove direzioni. Non voglio sminuire il lavoro dei professionisti, ma a volte hai l'impressione che certi attori capiscano quello che tu ti aspetti da loro e te lo servano. I bambini, invece, restano loro stessi.

M. I.: Non hanno schemi, leggono la scena e provano a interpretarla senza cadere nel cliché.

G.C.M.: È anche merito del lavoro di David Bertrand, il responsabile del casting. David è l'elemento chiave del film, insieme a Laure Gardette, la nostra montatrice.

Come in *Patients* ritroviamo la vostra attitudine ad alternare umorismo e serietà. Che cosa ispira le vostre scelte?

G.C.M.: Tutto può diventare un'ispirazione. In *Patients* era soprattutto la realtà di un luogo dove lo humour regna nonostante i drammi. Qui è la stessa cosa. Se c'è un luogo dove, nonostante il contesto sociale, ci si può divertire come degli scemi, dove anche gli adulti ridono alle battute dei ragazzi, è proprio una scuola media di periferia. Altrimenti si può prendere ispirazione dalla musica, dalle serie, dal cinema che ci piace o che non ci piace, da quello che osserviamo o che viviamo. Questa è l'energia che vogliamo ritrovare nel film.

M.I.: Il cinema a volte è troppo chiuso in se stesso. Spesso i film sono o drammatici o buffi, mentre nella vita reale può capitare di ridere in un momento di dramma. Nella seconda parte del film, viriamo verso i toni drammatici, ma nelle scene rimangono battute divertenti.

G.C.M.: Ci piace l'ascensore emotivo. Le emozioni opposte si esaltano a vicenda. Se hai riso in una scena e quella successiva è commovente, ne sarai ancora più catturato. Prestiamo attenzione a questo equilibrio quando scriviamo, durante le riprese e al montaggio.

La musica ha un ruolo importante. Cosa avete chiesto al compositore Angelo Foley?

M.I.: L'idea di base, esattamente come per il film, era che il risultato non fosse né troppo allegro né troppo depressivo.

G.C.M.: Angelo sa gestire questo equilibrio come pochi. Ci ha proposto due temi forti. Sulla carta, le sonorità sono ruvide, si avverte una certa gravità. Ma bastano 2 o 3 note, e Angelo fa trapelare la luce.

M.I.: Per il resto, tutti frammenti musicali che sono nel film erano già previsti in sceneggiatura. Scriviamo ascoltando musica, e in certe scene sappiamo già di quali suoni avremo bisogno.

Quali problemi sperate di sollevare riguardo l'educazione nelle periferie difficili?

G.C.M.: Perché è così difficile? Perché il sistema fallisce ancora così spesso? Non abbiamo voluto colpire nessuno: né i ragazzi né il personale scolastico né i genitori.

Quanto al sistema, anche se non è certo perfetto, non possiamo nemmeno addossargli tutta la colpa. Ma allora qual è l'origine del problema? Il personaggio di Messaoud azzarda un inizio di risposta: «Il contesto è più forte di noi».

M. I.: E fatta questa constatazione, aggiunge subito: «Ora che facciamo, ci arrendiamo?».

In che modo le Medie sono state per voi una cesura nelle vostre vite?

M. I.: Come Yanis, io ci andavo per divertirmi con i compagni. Anche se i professori erano fighi e credevano nel mio potenziale, mi annoiavo. Ho proseguito gli studi fino all'Università, ma dalla fine delle Medie ho capito che la scuola non faceva per me, e nemmeno la strada. Ho scoperto il cinema grazie a mio padre, che mi faceva vedere dei film e mi mise tra le mani una videocamera che aveva rubato.

G.C.M.: Mi riconosco in questi ragazzi. Ero un bravo studente, ma con dei problemi di condotta. Per paura della reazione dei miei genitori, mi sforzavo di non superare i limiti dell'insolenza. In quel periodo, tra gli 11 e i 15 anni, ho praticato molti sport. Alla fine delle Medie, ero sicuro di voler diventare un giocatore di basket. E poi, ci sono le svolte della vita...

Che ricordi vi hanno lasciato le riprese?

G.C.M.: Quelli di una bella estate al Fracs-Moisins. Abbiamo passato 7 settimane ideali, e tuttavia il quartiere è considerato difficile. Il mese prima delle riprese c'erano stati degli incendi dolosi: la palestra era bruciata. Tuttavia, abbiamo avuto delle buone relazioni con gli abitanti, tra una ripresa e l'altra ridevamo insieme ai ragazzi e, qualche volta, avevo l'impressione che la differenza di età non fosse poi così importante. Anche Mehdi e io siamo in fondo dei grossi bambini. L'ultimo giorno delle riprese c'era una scena in esterni a cui partecipavano un centinaio di residenti del quartiere. Tutti hanno applaudito gli attori. L'atmosfera della scuola e la comunione con gli abitanti erano magiche.

M.I.: Girare nella mia vecchia scuola e raccontare storie accadute nel quartiere dove ho vissuto è stato emozionante. Ma, soprattutto, vedere gli abitanti felici che si parlasse del loro quotidiano e delle figure ormai scomparse della zona mi ha dato una grande motivazione. Ci dicevamo che dovevamo fare un buon film. E poi siamo rimasti in contatto coi ragazzi.

G.C.M.: Nell'attesa dell'uscita del film, Liam – che impersona Yanis – mi segue in tournée. Abbiamo trovato degli stage in teatro per gli altri, e David Bertrand li propone per i casting.

M.I.: Se riuscissimo ad aiutare e ad aprire una nuova strada per qualcuno di loro, sarebbe davvero gratificante.

Tra tutte le reazioni che il film potrebbe suscitare, qual è quella che vi toccherebbe di più?

G.C.M.: Dipende da parte di chi. Dal lato di quelli che conoscono l'ambiente della Scuola Media e dei quartieri di periferia, ci piacerebbe che si dicesse: «Questo suona vero». Il nostro obiettivo era realizzare un film che ci piacerebbe guardare. Un film dove si ride, si provano delle emozioni, con degli attori che recitano bene.

M.I.: Abbiamo messo tutte le nostre energie per raggiungere questo obiettivo. Oggi andare al cinema costa caro, e se gli spettatori dicessero: «I 10 euro che ho speso sono serviti a qualcosa, i ragazzi hanno lavorato e non se ne sono fregati di noi», ecco, questo sarebbe magnifico.